

LA PARROCCHIA DI INTROD

a cura di **Sandra Barberi** - foto di *Stefano Venturini*



Iripetuti soggiorni di Papa Giovanni Paolo II e di Papa Benedetto XVI hanno reso internazionalmente nota Introd, il cui toponimo – in genere riferito alla posizione «entre les eaux», tra il torrente Savara e la Dora di Rhêmes – pare risalire a un'epoca molto antica, anteriore alla conquista dei Romani. Secondo gli studiosi di toponomastica, infatti, il suffisso – *od* avrebbe radici liguri che, in Valle d'Aosta, rimanderebbero alla popolazione autoctona dei Salassi. Che il sito fosse popolato fin da tempi remoti, lo attestano le tracce di insediamenti preistorici presenti sia nel vicino territorio di Villeneuve, sia entro i confini di Introd: coppelle scavate nella roccia e incisioni rupestri a Periettaz, Plan de Moral, Soressamont e Plan-Cou, tombe a cista scoperte a Les Combes, Plan d'Introd, Déliod e vicino all'oratorio di Plan de Moral.

Dopo il lungo silenzio che attraversa l'epoca romana e paleocristiana, le prime notizie storiche su Introd risalgono all'alto Medioevo. Secondo mons. Duc la cristianizzazione di Introd

avvenne tra il VII e l'VIII secolo, ma è probabile che possa essere anticipata, data la vicinanza con Villeneuve che fin dalla metà del V secolo era sede di un importante centro di culto paleocristiano. La prima menzione documentaria della parrocchia, sotto il titolo di San Paolo, figura tuttavia molti secoli dopo, nella bolla di Alessandro III in data 20 aprile 1176, dove è citata tra le dirette dipendenze del vescovo di Aosta; la giurisdizione della parrocchia di Introd comprendeva allora anche la Valsavarenche, da cui sarà separata soltanto nel 1483, quando il vescovo François de Prez erigerà la cappella di «Notre-Dame de la Fontaine», a Dégioz, in parrocchia autonoma.

- La chiesa, sorta sul dosso morenico che domina il Plan d'Introd, forse sul luogo anticamente occupato da un tempio pagano, ha perduto del tutto la sua fisionomia più antica, in seguito ai rifacimenti susseguitisi nel Quattrocento, in epoca barocca e ai primi del Novecento.

Da una visita pastorale del 1416 si può desu-



L'interno della chiesa parrocchiale



L'altare maggiore della chiesa parrocchiale

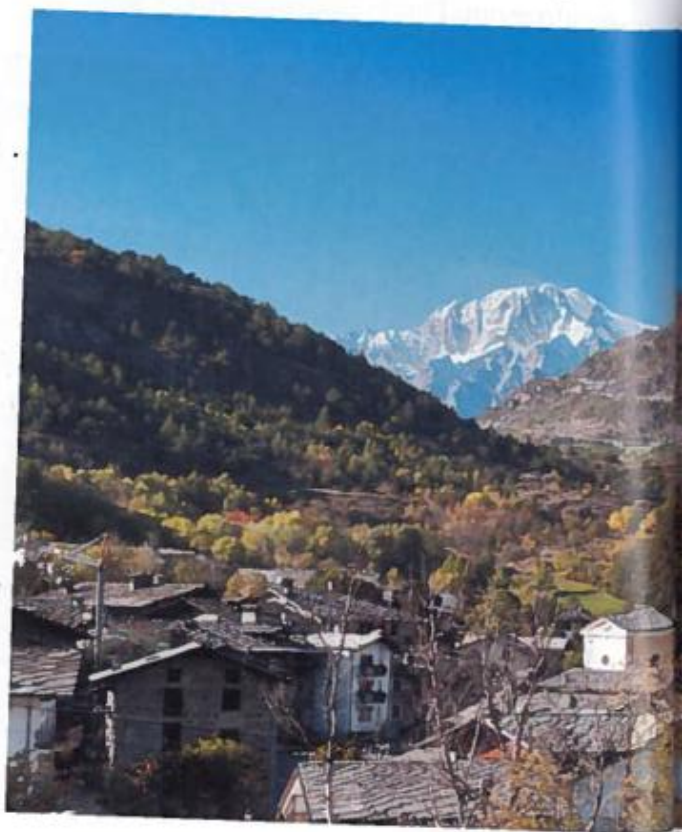
mere qualche informazione sull'assetto interno subito prima dei rimaneggiamenti resisi necessari a causa delle cattive condizioni in cui versava l'edificio: sull'altare maggiore erano collocati una bella *ymago* (statua) della Vergine, una *ymago* antica di San Paolo e una piccola tavola con molte figure, oltre alle varie suppellettili necessarie per la celebrazione dei sacri uffici. L'altare dei Santi Michele e Caterina fondato l'11 maggio 1339 dal nobile Henri Sarriod, collocato entrando nella chiesa a sinistra, era ornato da due *ymagines* della Vergine, due angeli reggicandelabro e una croce lignea; al di sopra del soppalco della chiesa, a quell'epoca quasi inagibile per i danni della scala di accesso, esisteva un altro altare dedicato alla Madonna, dotato dai signori di Introd, sul quale figurava una *ymago Beate Marie Virginis cum tabernaculo antiquo*. (È verosimile che la Madonna col Bambino intento a leggere un libriccino esposta nel piccolo museo parrocchiale, riprodotto in un modello diffuso in area svizzera dai primi del '400, sia una delle numerose *ymagines* mariane evocate nella visita pastorale).

Panorama di Introd

Per il resto la chiesa era a dir poco fatiscente: d'inverno dai buchi e dalle fessure della copertura absidale nevicava sull'altare, le finestre erano guaste, il fondo della navata non era pavimentato ed era tutto a terra e sassi, il portico davanti all'ingresso era scoperchiato e anche il portale necessitava di riparazioni.

Come si presentasse l'edificio rimesso a nuovo negli anni seguenti, e di cui il vescovo Jean de Prangins consacra l'altare maggiore il 14 maggio 1441, non è dato sapere: alla fine del Seicento tutto l'arredo fu aggiornato secondo le prescrizioni post-tridentine. Sopravvive del corredo liturgico precedente un reliquiario a cassetta con figure di santi entro nicchie, sormontato dal Crocifisso con la Maddalena e san Giovanni Evangelista, opera di oreficeria cinque-seicentesca oggi visibile nel museo parrocchiale.

Della chiesa quattrocentesca rimane oggi solo un piccolo vano quadrato addossato alla parete sud del coro, le cui tracce sono venute alla luce nel corso di recenti lavori di restauro e che Bruno Orlandoni identifica nella cappella dei Sarriod. Il locale, adiacente al lato occidentale del campanile, si apriva sull'interno della navata con una porta archiacuta affiancata da due finestre quadrate, oggi murate; il piano di calpestio alquanto sopraelevato rispetto al pavi-



mento della chiesa lascia ipotizzare l'esistenza di una cripta sepolcrale sottostante. Le tracce di affreschi rinvenute sulle pareti attestano la presenza di una ricca decorazione pittorica che conferma, nei caratteri stilistici, una datazione intorno alla metà del XV secolo.

È probabile, infatti, che nel corso dei lavori quattrocenteschi condotti nella chiesa i Sarriod, allora all'apice della loro fortuna politica ed economica, abbiano trasformato quello che nel secolo prima era un semplice altare di famiglia in una vera e propria cappella, dove potevano trovare posto anche le sepolture. Prende corpo così l'ipotesi che un bassorilievo in alabastro gessoso raffigurante *Santa Caterina*, attribuito alla bottega del grande scultore Stefano Mossetta, provenisse dall'altare della cappella, dedicata appunto ai Santi Caterina e Michele; la lastra si conserva presso l'Accademia di Sant'Anselmo, a cui fu donata dal canonico Dominique Noussan, il quale l'aveva a sua volta acquistata nel 1901 dal nobile Ambroise Sarriod d'Introd.

A un banco in origine situato verosimilmente nella cappella potrebbe appartenere la serie di pannelli lignei intagliati che oggi vediamo rimontati sui due banchi del coro. I pannelli – quattordici in tutto: dodici listelli decorati da intagli *flamboyants* e due formelle quadrate, l'una



Il campanile

con quattro personaggi in abiti cortesi sotto un coronamento architettonico sorretto da colon-





La pala d'altare della cappella di Tâche



Madonna col Bambino proveniente dalla cappella di Les Combes (oggi nel museo parrocchiale).

nine e l'altra con un rosone centrale e quattro animali fantastici agli angoli – sono anch'essi riconducibili ai modi di Mossetaz; sul loro contesto originario di provenienza sono state formulate finora diverse ipotesi, nessuna delle quali pienamente convincente: forse elementi di una *boiserie* di rivestimento delle pareti del castello, dove alla metà dell'Ottocento Edouard Aubert aveva ammirato «vastes salles ornées de sculptures en bois d'un effet original», oppure parte di una porta, come suggerisce la copia realizzata nel 1887 da Giovanni Comoletti per la bussola della Sala del Trono del castello di Saint-Pierre, oppure ancora parte di uno stallone.

Il fervore di rinnovamento che, sotto l'impulso post-tridentino, investe gli edifici religiosi della Valle d'Aosta nel corso del XVII secolo, raggiunge anche Introd. Nel 1686 il parroco André Nossan avvia i lavori per ingrandire e sopraelevare la chiesa, che sarebbero durati fino alla fine del secolo. In quello stesso anno si demoliva l'altare maggiore, che sarebbe stato rimpiazzato da un altro nel gusto tardobarocco valsesiano tipico dell'epoca. In quell'occasione fu ritrovata intatta l'ostia che, assenza di reliquie, il vescovo De Prangins aveva posto sotto la pietra d'altare nel 1441; l'evento è narrato nella relazione che l'arcidiacono René Ribitel dedicò al fatto pressoché miracoloso.

Il nuovo altare maggiore, sostenuto da quattro colonne tortili, presenta un coronamento a timpano spezzato con volute e una ricca decorazione a festoni vegetali, testine di cherubino e cartigli; degno di nota il tabernacolo, dalla complessa struttura architettonica piramidale popolata di statuette entro nicchie. La tela centrale, datata 1695 ma pesantemente ridipinta ai primi del Novecento, raffigura la *Conversione di san Paolo* e reca la firma di Giacomo Gnifeta: si tratta della prima opera conosciuta di questo pittore originario di Alagna, in Valsesia, e documentato in Valle d'Aosta fino alla morte, avvenuta ad Aosta nel 1745 (attivo a Morgex e Saint-Pierre nel 1706, nella cattedrale di Aosta nel 1707, a Courmayeur nel 1723 e a Nus nel 1731).

Furono rifatti anche gli altari laterali dedicati alla Vergine del Rosario e a Sant'Antonio, le cui pale – con la Madonna del Rosario e i santi Domenico e Caterina da Siena l'una, con la Madonna col Bambino i santi Antonio Abate e Luigi Gonzaga l'altra – risalgono appunto alla fine del Seicento. Risale a quest'epoca pure la costruzione della piccola sacrestia meridionale, realizzata a spese della cappella di famiglia dei Sarrion, di cui ha reimpiegato alcuni elementi architettonici.

Nel 1738 il procuratore generale del Ducato di Aosta Joconde Anselme Perrinod, originario

La Ola

di Introd, fondò una cappellania in onore della Madonna e dei Santi Giovanni Battista, Giuseppe, Giovanni Evangelista, Anselmo e Bernardo da Mentone; dall'«autel de N. D. de la Pitié et de St. Bernard» annesso alla cappellania, collocato in origine all'entrata della chiesa sulla destra, proviene la tela attualmente conservata presso la sacrestia, dove sono raffigurati tutti i patroni della fondazione.

L'aspetto attuale della chiesa è frutto dei lavori di rinnovamento del 1904. Nella visita pastorale compiuta il 5 giugno 1905, mons. Duc annota: «Nous avons été heureux de constater que cet édifice, trop petit pour la population, a été prolongé de 7 mètres et a revêtu une forme régulière et même élégante. Ce travail considérable, y compris l'agrandissement de l'orgue (£ 1.200), a coûté £ 10.935.» Il rifacimento risparmiò l'altare maggiore e gli altari gemelli del Rosario e di Sant'Antonio (questi ultimi modificati con la collocazione delle statue nelle nicchie centrali; è probabile che in questa occasione sia stata inoltre cambiata l'intitolazione dell'altare a destra, oggi dedicato a San Giuseppe), mentre quelli della Pietà e dei Santi Michele e Caterina vennero soppressi. Proviene da quest'ultimo altare la tela con la Crocifissione e i Santi Maddalena, Michele e Caterina che attualmente è appesa sul muro di controfacciata della chiesa, firmata «Curta pinxit». Il dipinto sostituì nel 1843 un'icona più antica, della quale si deploravano le pessime condizioni di conservazione già nella visita pastorale del 1820. Fra i numerosi membri di questa famiglia di pittori originaria di Gressoney, l'opera sembra potersi assegnare a Joseph Anton Curta (1816-1857), figlio del più noto Johann Joseph Anton. Probabilmente al medesimo pittore fu assegnato l'incarico di rinnovare anche la tela d'altare della cappella del Saint-Suaire, fondata nel XVII secolo dai Sarrion d'Introd nelle vicinanze del castello, e oggi non più destinata al culto. Del resto la commit-



tenza dei Sarrion non era nuova per i Curta, visto che Joseph Anton Christoph e i figli Johann Joseph Anton e Jean-Baptiste eseguirono tra il 1790 e la prima metà dell'Ottocento una serie di ritratti di famiglia.

- Il campanile, innestato sul transetto sud della chiesa, è di epoca romanica e si apparenta ad altre torri campanarie della regione risalenti al XII secolo (per esempio Roisan, Pollein, La



La cappella di Ville-Dessous



Il castello

degli abitanti. La loro fisionomia artistica è segnata dai modelli tardobarocchi e rococò che perdurano fino all'inizio dell'Ottocento.

- La cappella fondata verso il 1535 dal notaio Pierre Chappin a Ville-Dessus dedicata alla Vergine e a Sant'Ilario, fu spostata circa un secolo più tardi a Condémine. Dell'arredo seicentesco sopravvivono un calice d'argento a baccellature,

Salle e Saint-Bénin di Aosta). Esso presenta quattro ordini di specchiature – probabilmente in origine forate da bifore successivamente murate, all'infuori di quelle della cella campanaria in alto – sormontati da un'alta cuspide a piramide ottagonale accantonata da pilastri prismatici cuspidati, aggiunta alla metà del XV secolo. Il primo orologio fu posto in opera dal parroco Pierre Perret nel primo quarto del Seicento; a partire dal 1821 il consiglio comunale provvederà alla nomina di un guardiano dell'orologio, il primo dei quali è Jean-François Praneuf, con uno stipendio annuo di 24 lire.

Le numerose cappelle sorte nel territorio di Introd si devono in gran parte alla devozione

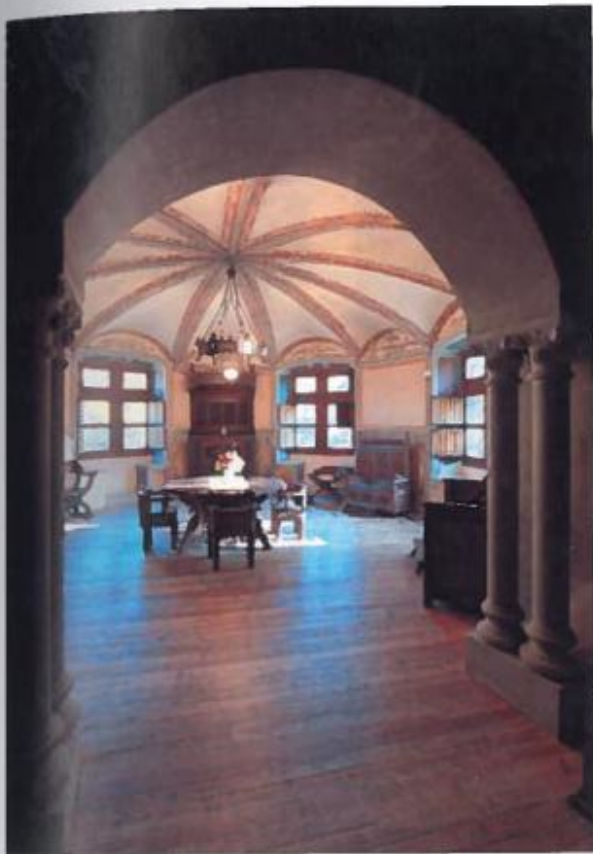
una statua del santo titolare e una coppia di angeli ceriferi, mentre l'altare principale risale alla ricostruzione del 1780.

- La cappella dei Santi Sebastiano, Rocco e Fabiano, fino al XIX secolo sorgeva vicino alla chiesa. Eretta dopo la terribile pestilenza del 1630, fu dedicata appunto ai santi invocati contro il contagio. Essa serviva alla confraternita dell'Santissimo e fu *interdita* dal vescovo Solaro nel tardo Settecento perché in pessime condizioni.

- La cappella di Ville-Dessous, eretta nel 1644 in onore di San Giacomo Maggiore e Sant'Anna, fu ricostruita nel 1867 in stile neogotico. Una cornice lignea riccamente intagliata



La sala di giustizia al piano terreno del castello



La sala ottagonale nell'ala sud-est del castello

nel gusto barocco, simile a quella realizzata due anni prima da Isidore Thomasset per l'altare della cappella di Planaval ad Arvier, è l'unica sopravvivenza del furto che nel 1975 ha privato l'edificio di tutti gli arredi e le suppellettili.

- Anche la cappella di San Defendente a Buillet, fondata il 1° luglio 1674 da parte degli abitanti del villaggio, è stata spogliata dai ladri negli anni Settanta.

- La cappella di San Leonardo a Tâche, fondata nel 1646, conserva l'altare a colonne tortili di primo Settecento e una pregevole *Pietà* lignea, attualmente esposta nel museo parrocchiale; anche se non ci sono notizie di una cappella più antica, la pala d'altare, che raffigura la Madonna col Bambino e i santi Paolo, Giorgio e Leonardo, mostra caratteri stilistici ascrivibili alla seconda metà del Cinquecento (o forse solo ritardatari). I dipinti che ornano l'interno e la facciata, eseguiti nel 1850 in occasione del rinnovamento dell'edificio, recano la firma di Jean-Laurent Grange, un modesto ma attivissimo artista originario di Nus che intorno alla metà dell'Ottocento rinnovò la decorazione pittorica di tutte le cappelle di Rhêmes-Saint-Georges e di varie chiese della Valle d'Aosta.

- Nella cappella di Santa Barbara a Chevrère, fondata nel 1650, lo stile degli arredi è indizio del rinnovamento ai primi del XIX secolo.

- Nella cappella di San Lorenzo a Les Combes, l'altare realizzato nel 1815 è dell'intagliatore valesiano Giovanni Battista Gilardi il Giovane in collaborazione con Giuseppe Antonio Broccio, mentre sono interamente scomparsi gli arredi originari seicenteschi. Di Les Combes il museo parrocchiale custodisce una bella Madonna col Bambino entro edicola, analoga a quella che orna la cappella di Petit-Aury ad Arvier; dal momento che la cappella è stata fondata nel 1657 e ricostruita nel 1780, dobbiamo ipotizzare per questa scultura del primissimo Quattrocento un'altra provenienza di origine, quasi sicuramente la chiesa parrocchiale, dove – come si è detto – sono documentate nel 1416 ben quattro *ymagines* della Vergine.

Nel corso dei secoli la pietà degli *Introleins* generò numerose opere di beneficenza. La più antica è la confraternita dello Spirito Santo, dedita alla distribuzione di elemosine e di pasti ai poveri; essa esisteva già nel XIV secolo, dal momento che nel suo testamento redatto nel 1361 il nobile Jean Sarriod le destinava un sestiere di



I granai del castello



Interno della «Maison Bruil»

segale all'anno. Dal XVI al XVIII secolo è documentata l'attività dell'*Aumône de Pâques*, che a Pasqua e nelle altre festività solenni provvedeva a elargire ai bisognosi un pane e un quarto di vino. Con legato testamentario del 1752 il parroco Jean-Joseph Chaissan lasciò una ingente somma di denaro destinata a opere di carità, la cui amministrazione fu affidata, in virtù di un'ordinanza dell'intendente Vignet des Etoles, al consiglio comunale; alla fine del secolo, grazie alla generosità del notaio Jean-Jacques Béchaz e della consorte Anne Pantaléonne Obert, fu creata la Cassa dei Poveri.

Anche l'istruzione, gestita dall'istituzione ecclesiastica, beneficiava di donazioni e lasciti da parte degli abitanti di Introd. Prima a essere fondata, su iniziativa del parroco Michel Contoz, fu l'*école des garçons* nel 1724; dieci anni più tardi il parroco Paul Dégioz creò l'*école des filles*. Ai primi dell'Ottocento quasi tutti i villaggi avevano la propria scuola.

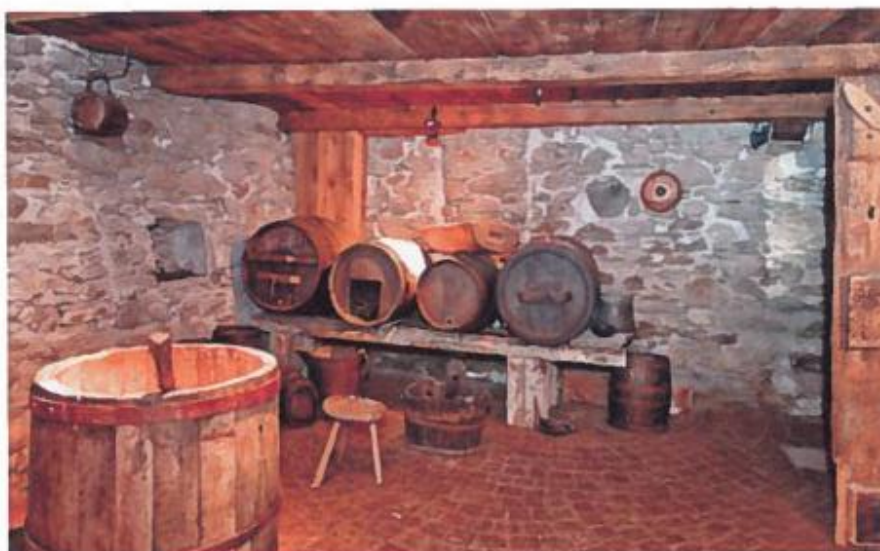
Anticamente il territorio di Introd apparteneva al mandamento di Châtel-Argent, che faceva capo all'omonimo castello presso Villeneuve e comprendeva le parrocchie di Villeneuve, Saint-Nicolas, Valsavarenche, Introd, Rhêmes, Arvier, Sarre e Chesallet, sotto la giurisdizione indivisa dei signori di Saint-Pierre e dei signori di Bard. Questi ultimi avevano il controllo della bassa Valle – da Arnad a Pont-Saint-Martin, compresa, al di là della Dora, la valle di Champorcher –, per i quali erano feudatari dei Savoia, mentre i possedimenti a monte di Aosta, incentrati sul-

beni di Sarre e di Introd. La casaforte di Introd sarebbe così passata a uno dei figli di Hugues, Marc. A sua volta Marc la lasciò ai figli Pierre, Aymon e Mathieu, i quali non riuscirono però a stabilizzare la propria signoria. Nel 1263 Pietro cedette la casaforte e la giurisdizione di Introd al cavaliere Vuillerme Sarriod. Secondo la tradizione riferita dal De Tillier e di recente messa in discussione, Vuillerme Sarriod discenderebbe dai signori di Bard; in realtà è attestata fin dal XII secolo l'esistenza della famiglia Sarriod, legata politicamente ma non da vincoli di consanguineità ai Bard. In ogni caso, a partire da questo momento la signoria di Introd è in mano ai Sarriod, affiancati da altre numerose famiglie che esercitavano il loro potere su piccoli nuclei del territorio (si sa ad esempio che i De Villa e i Vorbert possedevano all'inizio del XIV secolo la casaforte di Ville-Dessus). Nell'ultimo quarto del Trecento i Sarriod accrebbero il loro prestigio grazie al matrimonio di Louis con Antoinette de Challant, figlia di Yblet *le Capitaine* e sorella del conte François. Alla morte di Louis si aprì una controversia per l'eredità tra i figli Jean e Yblet, chiusasi soltanto più di vent'anni dopo, nel 1420, con la spartizione dei possedimenti in due signorie distinte facenti capo rispettivamente ai castelli di La Tour e di Introd. La famiglia si divise così nei due rami dei Sarriod de La Tour e dei Sarriod d'Introd; per diritto di anzianità questi ultimi conservarono lo stemma avito (d'argento alla banda d'azzurro caricata di tre leoncelli d'oro e linguati di rosso). A essi fu

riconosciuto il diritto di parità nel Ducato sabaudò, confermato con lettere patenti da Emanuele Filiberto nel 1554, e poterono fregiarsi del titolo di conti, come attestano i banchi nella chiesa parrocchiale, ornati dallo stemma con la corona comitale.

Sotto François e Pierre, i figli più anziani di Yblet, la signoria dei Sarrion d'Introd visse il suo momento di maggior splendore. Audaci e ambiziosissimi, i due fratelli ricoprivano a quell'epoca cariche politiche di prima importanza: luogotenente del contado di Challant il primo e balivo di Aosta nonché castellano di Châtel-Argent il secondo, che alla metà del XV secolo sposò la cugina Catherine, figlia di François de Challant. Non esitando a ricorrere anche all'uso della forza, Pierre sostenne la consorte nella lotta per la successione al titolo comitale contro i pretendenti maschi degli altri rami della famiglia Challant. I due sposi sono i protagonisti del carnevale storico di Verrès che rievoca ogni anno un episodio avvenuto il 31 maggio 1449. In quel giorno, festa della SS. Trinità, Pierre e Catherine scesero a Verrès sulla pubblica piazza a ballare tra la gente del paese, suscitando l'entusiasmo della folla che li accolse al grido esultante di «Vive Introd et Madame de Challant!».

• Il castello, dalla singolare forma a ciambella che include la torre primitiva, sorge nel centro del borgo di Introd, non lontano dalla chiesa parrocchiale. Non esistono studi approfonditi né indagini archeologiche sull'edificio, del quale è difficile pertanto ricostruire l'evoluzione nel corso dei secoli. Come abbiamo visto, di certo esisteva già nel XIII secolo, al tempo del conflitto tra Hugues de Bard e i Savoia, e nel 1244 il suo proprietario ottenne il permesso di sopraelevare la torre e di dotarla di merlatura. È verosimile collocare una significativa campagna di trasformazione nel secondo quarto del XV secolo, dopo che il castello diventò dimora e centro giurisdizionale del ramo più influente



della famiglia. Un documento del 1441 contenuto nei conti delle castellanie mette inoltre in relazione il *nobilis et potens vir* François d'Introd con il principale scultore e architetto valdostano del Quattrocento, il già ricordato Stefano Mossetaz, ed è anzi probabile che l'illustre artista abbia avuto un ruolo di primo piano nella sistemazione del castello e della cappella di famiglia nella chiesa parrocchiale.

Le sorti famigliari dei Sarrion d'Introd declinano nel corso dei secoli seguenti, aggravate dai due incendi che nell'Ottocento divamparono nel castello distruggendo gran parte degli interni. Oberato dai debiti, alla fine del secolo Ambroise Sarrion si vide espropriato di numerosi beni immobili e della dimora avita. Messo al pubblico incanto il 16 dicembre 1903, il castello fu acquistato da un banchiere torinese, il commendatore Alberto Gonella, frequentatore abituale della valle di Rhêmes per le sue battute di caccia. Il nuovo castellano si mostrò committente di grande gusto. Per la ricostruzione in stile neogotico del maniero, che si protrasse dal 1912 alla vigilia della guerra, chiamò uno degli architetti più significativi nel panorama torinese del momento, Giovanni Chevalley, che mise a frutto la sua formazione avvenuta nell'ambito della cultura neomedievalistica legata ad Alfredo d'Andrade e alla sua cerchia. Se il cortile riecheggia il modello di Fénis, nel porticato di ingresso regna l'atmosfera del castello di Issogne, come dimostrano le volte con i costoloni quadrati a fasce di colore diverso e l'iscrizione che ripete nei caratteri quella famosa della «Garde Robe de la Tapisserie».



Il ponte sulla Dora di Rhêmes

Nella spaziosa sala di giustizia la vena neogotica si rivela particolarmente felice: alle pareti un loggiato dipinto a *trompe-l'œil*, schermato nella parte inferiore da finti teli dove ricorre il tralcio di melograno, include un campionario di alberi che è un vero e proprio repertorio di botanica. Anche il camino con il melo carico di frutti, la veduta del maniero e i nomi dei due proprietari – Alberto e la consorte Maria Calani – è una citazione di Issogne, così come gli stalli intagliati addossati alle pareti, l'uno diverso dall'altro con pochissime repliche e mai del tutto uguali. La bussola decorata con specchiature a motivi *flamboyants* e pergamene fa parte degli arredi realizzati dal già menzionato Giovanni Comoletti per il padiglione piemontese all'Esposizione Internazionale di Roma del 1911, una parte dei quali andò all'asta dopo la conclusione dell'evento. La sala ottagonale che occupa il corpo semicircolare aggiunto a sud-est evoca invece, nella decorazione delle pareti, il Castel Savoia di Gressoney, da cui riprende anche il motto ricorrente «Hic manebimus optime». Dell'antico complesso castrale sopravvivono ancora la torre centrale, la cucina, forse ancora del XIV secolo, coperta da una gigante-

sca cappa centrale, e alcune testimonianze quattrocentesche: alcuni muri perimetrali, finestre crociate carenate, una serie di porte gotiche sul cortile, verso sud, e un frammento di affresco in una camera del primo piano (la «camera di Chevalley») con le tracce di una scena che i pochi elementi leggibili suggeriscono di interpretare come un'Annunciazione.

Dal 2007 il castello è visitabile grazie alla generosa disponibilità degli attuali proprietari, i conti Caracciolo di Brienza, che l'hanno concesso in comodato al Comune di Introd affidandone la fruizione alla «Fondation-Grand-Paradis».

Dell'epoca dei lavori dell'architetto Chevalley si trova un'eccezionale testimonianza nell'opera fotografica di Grat-Eloi Ronc, singolare figura di *photographe electricien* – come si legge nel timbro apposto sul verso delle sue immagini – nato e vissuto a Introd tra 1859 e 1944, al quale è stata dedicata una mostra organizzata dal BREL-Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique e dall'AVAS-Association Valdôtaine des Archives Sonores alla Biblioteca Regionale di Aosta nel periodo marzo-settembre di quest'anno. Dalla fine del XIX secolo al 1930 circa, le fotografie di Ronc (di cui l'AVAS possiede ben 570 lastre in vetro) restituiscono uno spaccato della vita e della gente di Introd e delle valli vicine di notevole interesse storico-antropologico.

- La *Ola*, la cascina del castello. La felice stagione vissuta da Introd nel Quattrocento ha lasciato dei segni anche nell'architettura dei villaggi, leggibili in alcune porte e finestre ad architrave carenate, superstiti nelle case medievali del borgo. I «gioielli» del patrimonio di architettura rurale, giunti ai nostri giorni miracolosamente integri, sono i due magnifici granai che troneggiano all'entrata del castello e la giustamente famosa *Ola*, che le analisi dendrocronologiche consentono di datare fra 1432-33 e 1472-73. I granai, davanti ai quali per secoli si sono tenute le assemblee dei *communiers*, sono interamente costruiti in legno, collegati da un corpo di fabbrica in muratura e coperti da un tetto unico ligneo e conservano imponenti serrature in ferro battuto. La *Ola* ospitava anticamente le scuderie e due ampi fienili; l'ala sud aggiunta più tardi lungo la facciata principale contiene un'abitazione e dei locali per far sec-

La «Maison-Musée
Jean-Paul II» a Les Combes
(Foto Albornò)

care e conservare il grano e le sementi. Il fronte meridionale, volto verso il paese, è preceduto da uno spettacolare portico aperto sorretto da cinque pilastri cilindrici di 1,80 m di diametro. Unico nel suo genere, questo edificio ha esercitato un forte e duraturo influsso sull'architettura rurale non solo dei villaggi di Introd, ma anche della

valle di Rhêmes e della Tarentaise, dove spesso si incontrano case con loggiati sostenuti da colonne in pietra (*pûle*).

• Di grande interesse è anche la «Maison Bruil», una grande casa rurale a funzioni concentrate già appartenuta alla famiglia Buillet e più tardi ai Bruil; recuperata e aperta al pubblico da una decina di anni, è uno degli esempi più significativi di architettura tradizionale nel territorio del Gran Paradiso. Il suo aspetto attuale è frutto di una serie di trasformazioni avvenute tra il 1680 e il 1865, che hanno progressivamente riunito vari corpi di fabbrica in un unico edificio. Qui si trovano anche l'«Atelier du Goût», uno spazio speciale riservato al contesto e alle tecniche di produzione dei prodotti alimentari locali, e la mostra permanente «*Conservier le souvenir... se souvenir pour conserver*», dedicata alle consuetudini alimentari nella regione alpina tradizionale. La «Fondation Grand-Paradis» gestisce sia la «Maison Bruil», sia un'altra iniziativa destinata a valorizzare le risorse naturali locali, il «Parc Animalier d'Introd», dove i visitatori possono osservare da vicino la fauna e la flora alpina nel loro «habitat!» originario.

Passando dall'architettura tradizionale alle infrastrutture moderne, non si può non ricordare il *grand pont* gettato sulla Dora di Rhêmes, che scorre oltre 80 metri più sotto. Costruito originariamente in legno, fu sostituito nel 1824 da un ponte in muratura; la struttura attuale fu realizzata nel 1915-16 su progetto dell'ingegner Camillo Boggio, al quale si devono il recupero tardo-ottocentesco del castello di Saint-Pierre,



la costruzione del vecchio rifugio Vittorio Emanuele II a Valsavarenche, l'ampliamento della chiesa parrocchiale di Saint-Vincent e il nuovo teatro civico Emanuele Filiberto (l'attuale Teatro Giacosa) di Aosta.

Dal luglio 2009 gli *Introleins* possono vantare un concittadino d'eccezione: il Consiglio comunale ha infatti conferito la cittadinanza onoraria a Papa Benedetto XVI, che dopo i soggiorni del 2005 e del 2006 è tornato quest'anno a Introd per le vacanze estive. La consuetudine è iniziata vent'anni fa con Papa Giovanni Paolo II, notoriamente appassionato di montagna. Giunto in Valle d'Aosta nel 1986 per una visita pastorale, ne rimase così colpito da scegliere la nostra Regione come meta dei suoi soggiorni per «contemplare, pregare, riposare».

La quiete appartata del villaggio di Les Combes, da cui poteva facilmente compiere le escursioni che gli davano tanta gioia, è stata così per 12 anni, a partire dal 1989, il luogo privilegiato delle vacanze di Papa Wojtila. Nel 1996 l'Amministrazione comunale di Introd ha allestito in un bell'edificio in pietra vicino alla cappella di Les Combes la «Maison-Musée Jean-Paul II», un museo dove sono raccolti fotografie e filmati che illustrano i viaggi del Santo Padre nel mondo, doni delle varie comunità incontrate nel corso dei suoi pellegrinaggi, oggetti di uso quotidiano utilizzati durante i periodi trascorsi in Valle d'Aosta e le emissioni filateliche e numismatiche realizzate durante il suo pontificato. ■